

La cittadinanza nella pedagogia critica dell'emancipazione

Alessio Annino Ph.D.

Modelli di Formazione: analisi teorica e comparazione
Università della Calabria

Abstract

Across the globe there's been in the last 20 years or maybe more, a growing economic, scientific, cultural and political interdependence in life, thus making more and more social structures truly multiethnic and multicultural. The problem of citizenship for non-EU residents, or born to immigrant parents in our country, is of a great importance in pedagogy, since it is orientated to provide flexible educational plans, and it's in comparison to the increasing complexity: immigrants and their families are people who have lived for years in Italy, many work regularly, they pay taxes, participate in social life of the country, their children are attending Italian schools, and therefore all of them recognize that promoting and defending their fundamental rights is a priority in the making process of a truly democratic and civil citizenship. It is understandable, therefore, that education and training processes are in need of a clearer point of view in order to do a smooth analysis of the post-modern situation and an 'overview' can be truly "wide" only when providing the citizens with a democratic 'deep breath', which could allow to reach wider horizons the immigrants have been aiming for since they were in their country of origin. This way, it's too important we do not neglect any of the key factors that cannot make real and effective our participation in social and cultural life in the community, and consequently cannot contribute at all the civil progress of our country.

Nella letteratura scientifica attuale emerge che l'educazione è indubbiamente un concetto di pertinenza della pedagogia, ma è anche considerata un fenomeno sociale, dal momento che l'essere umano cresce e si forma in un certo ambiente sociale, di cui assorbe, ed in seguito interiorizza, gradualmente la cultura.

I soggetti adulti si preoccupano di favorire questo processo, in vista dell'integrazione delle nuove generazioni nel proprio ambiente, e sotto un certo profilo, la 'socializzazione' – termine con cui s'indica questo processo d'inclusione del giovane (nel caso specifico) entro un certo gruppo – rappresenta al tempo stesso lo scopo dell'educazione come fatto sociale e il suo principale fattore.

Questo è il motivo per cui la dimensione sociale rappresenta un aspetto fondamentale della pedagogia, la scienza che si occupa dell'educazione, e costituisce una coordinata basilare della sua riflessione.

In questo senso, per comprendere il problema della cittadinanza odierna in chiave pedagogica, è importante, a mio avviso, risalire alla fase decisiva che attraversava l'Europa verso la metà degli anni '90, nel momento della sua espansione verso la progressiva ammissione di altri stati, e conseguentemente

anche per l'impostazione radicale e più marcatamente orientata all'accoglienza e all'integrazione di popolazioni sempre più massicciamente provenienti dalle aree dell'ex Europa dell'Est e dai continenti asiatico ed africano.

Ciò sta ponendo sotto una nuova luce la trattazione del problema della cittadinanza, e in particolare della 'cittadinanza attiva' e dei problemi dell'immigrazione, modificando ulteriormente il concetto-chiave della pedagogia: 'la formazione'. Il nodo nevralgico consiste proprio nell'opportuna riflessione sulla formazione e sui processi educativi, poiché:

rispetto ad una tale complessità una via privilegiata per favorire l'integrazione tra popolazioni diverse non può che essere quella dell'educazione, come risorsa umana dal grande valore politico, perché all'educazione è affidato il compito di formare un cittadino in grado di vivere la complessità di questa nostra stagione culturale, sociale e politica [...]¹.

Il tema della cittadinanza, nell'immediata quotidianità, è quanto mai di grande rilevanza in un'ottica pedagogica e sociale, anche alla luce della recente dichiarazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il quale, in merito ai figli di immigrati che nascono in Italia, auspica che in tempi brevi a costoro venga senza indugio attribuita la cittadinanza italiana, poiché, egli sostiene, «Negarla è un'autentica follia, un'assurdità. I bambini hanno questa aspirazione»².

Il problema della cittadinanza, e segnatamente della cittadinanza per i residenti extracomunitari, o nati nel nostro Paese da genitori immigrati, riveste una chiarissima importanza pedagogica e formativa, poiché si tratta di predisporre dei piani educativi improntati alla flessibilità, al confronto ed alla complessità crescente: gli immigrati, e le loro famiglie, sono persone che vivono ormai da anni in Italia, molti lavorano regolarmente, pagano le tasse, partecipano alla vita sociale del Paese, i loro figli frequentano le scuole italiane, e pertanto riconoscere i loro diritti fondamentali è una priorità nel segno di una scelta civile e realmente democratica.

Si comprende, di conseguenza, che vi è necessità di avere una visuale più chiara possibile ed una panoramica autenticamente da 'grandangolo' che sia davvero più ampia, che aneli ad orizzonti più vasti, in modo da non arrivare a trascurare nessuno dei fattori fondamentali che possano non rendere effettiva e 'reale' la partecipazione alla vita sociale e culturale nella comunità, e conseguentemente al progresso civile del nostro Paese.

In seguito al turbinio di cambiamenti intervenuti in questo ultimo periodo, è opportuna una riflessione sui fenomeni educativi, in relazione agli individui ed alle loro peculiarità sociali e culturali, cioè sui 'soggetti partecipi' del processo di interazione, in quanto:

in Italia l'incontro tra l'antropologia culturale e l'educazione ha prodotto risultati misti: gli antropologi culturali italiani hanno sottolineato alcuni dei punti precedenti [*il termine "cultura della scuola" che si riferisce spesso all'esperienza di negoziare i*

¹ C. De Luca, *Educare alla cittadinanza. Quale futuro?*, in G. Spadafora (a c. di), *Verso l'emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, Carocci, Roma 2010, p. 289.

² La Repubblica, «Immigrati, Napolitano: "Cittadinanza ai bambini"», 22 novembre 2011.

saperi e le regole piuttosto che alla condivisione dei saperi] in maniera efficace, ed hanno riconosciuto l'antropologia dell'educazione come area di teoria e ricerca³

che può agire realmente come supporto per l'area pedagogica. Le parole-chiave che in questo contesto di civiltà planetaria si incontrano e scontrano, sono quindi «globalizzazione, complessità, identità plurale, ottica dell'alterità».

In tutto il Globo si registra una crescente 'interdipendenza' economica e scientifica, culturale e politica, che rende conseguentemente le società davvero sempre più multietniche e multiculturali.

Ad esempio, nel 2004 il trattato di Maastricht ha istituito la 'cittadinanza europea'⁴ e, pertanto, è sorto il problema di una appropriata 'educazione alla cittadinanza europea', come espressione della necessità del contesto specificamente europeo. Una esigenza chiara, netta, che «comporta, ad un tempo, la conoscenza del processo di integrazione comunitaria e delle relative istituzioni, nonché la promozione di una "coscienza europea" soprattutto tra i giovani [...]»⁵.

La Storia, le varie norme, e tutte le istituzioni alludono comunque a diverso titolo alla dimensione dello Stato-nazione, ma i fenomeni di cambiamento generati dalla globalizzazione hanno inevitabilmente messo in crisi gli stessi concetti di identità nazionali, sulle quale incide proprio il fenomeno dell'immigrazione; per questa ragione, nasce direttamente l'esigenza di una nuova forma di cittadinanza che sappia gestire il pluralismo connesso alla presenza di minoranze linguistico-culturali.

Il problema dell'inclusione degli immigrati o delle minoranze, soprattutto a livello di diritti politici e socio-culturali, determina di per sé, in tutta la sua profonda contingenza, la necessità di definire una nuova identità dello Stato-nazione.

La domanda da porsi è se l'identità collettiva dello Stato-nazione debba rimanere sempre identica a se stessa, o non debba piuttosto trasformarsi, arricchirsi, in un certo senso 'evolversi', includendo per gradi nuovi elementi, portati dai diversi gruppi etnico-culturali che sopraggiungono.

Ci si confronta, quindi, lungo il cammino attraverso quest'epoca di cambiamenti, con il fenomeno della 'multiculturalità', intesa come coesistenza di più culture nel medesimo contesto geografico, con tutta la complessità del caso che è strettamente e direttamente legata alle 'differenze'.

In un contesto sociale segnato in maniera profonda dall'immigrazione, il processo di inclusione è già per sua natura abbastanza complesso, delicato, e basta un minimo fraintendimento nella comunicazione tra i vari soggetti, perché

³ F. Gobbo, *Antropology of Education in Italy*, in K.M. Anderson-Levitt, (a c. di), *Antropologies of education. A global guide to ethnographic studies of learning and schooling*, Berghahn Books, Usa 2011, p. 160. (Traduzione dello scrivente)

⁴ Il 29 ottobre 2004, i 25 capi di Stato e di governo hanno firmato a Roma il trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa. La Costituzione rappresentava il frutto di un lungo processo di integrazione caratterizzato, nel contempo, dall'ininterrotto potenziamento dell'integrazione e dai successivi allargamenti dell'Unione. Il testo della Costituzione prevedeva che il processo di ratifica dovesse durare due anni e che l'entrata in vigore sarebbe avvenuta entro il 1° novembre 2006. (Official website of the EU, «Una costituzione per l'Europa»).

⁵ L. Amatucci, *La cittadinanza e l'educazione nella società multiculturale*, in (a c. di) L. Amatucci, A. Augenti, M. Matarazzo, *Lo spazio Europeo dell'educazione. Scuola, Università, Costituzione per l'Europa*, Anicia, Roma 2005, p. 185.

si provochi un danno alla stessa stregua di quello che potrebbe occorrere ad un meccanismo perfettamente oleato che al suo interno veda il penetrare di uno, un solo granello di sabbia; la pianificazione pedagogica in ottica di integrazione deve considerare che «ne derivano delle conseguenze, nel senso che gli immigrati andrebbero sostenuti nel loro processo di inserimento, che di per sé non è agevole ma irto di difficoltà: non va dimenticato che, in genere, la radicalizzazione della loro identità culturale originaria è proporzionale alle difficoltà e ai rifiuti che si frappongono al loro inserimento»⁶.

La complessità odierna deve fare riflettere circa il percorso che effettua l'uomo nel cercare di diventare un 'cittadino attivo', e l'educazione deve fornire un vero e proprio paradigma per la cittadinanza attiva dal momento che «[per il singolo soggetto] è la pratica della *cura sui* che va posta al centro dei processi formativi e resa come orientamento costante di tali processi. E *cura sui* significa capacità di leggere se stessi, di darsi un orientamento, di rielaborare l'immagine di sé e di renderla sempre aperta rispetto al proprio futuro»⁷.

In questa ottica, molto importante è l'analisi profonda ed obiettiva del ruolo del docente all'interno del contesto scolastico moderno, e post-moderno.

Appare evidente, dunque, che la figura dell'insegnante debba essere necessariamente flessibile, pragmatica nella più completa accezione pedagogica, al fine di affrontare anche 'in situazione' le complesse esigenze della multiculturalità e permettere i processi di analisi 'dei' e 'sui' singoli soggetti.

Ciò impone che in un confronto anche serrato tra esponenti di culture diverse non ci sia la prevaricazione degli uni sugli altri, bensì un confronto continuo, un'apertura all'altro, alla 'prossimità', e, perché sia fruttuoso ed efficace questo incontro, esso si deve assolutamente fondare sul dialogo profondo e soprattutto 'reciproco', specialmente in ambito scolastico e formativo, dove maggiori sono le responsabilità, in quanto nel percorso educativo si deve sempre avere ben presente il fine ultimo, cioè la 'direzione in cui bisogna educare'⁸.

Scopo fondamentale è procedere in un itinerario formativo con una modalità antidogmatica, non etnocentrica e che, arricchita dalle diversità, proceda attraverso il controllo critico e la creazione di nuovi concetti, strategie e strumenti rispondenti a bisogni della vita pratica, di una realtà in veloce e perpetua evoluzione.

Ciò implica la costruzione di una 'forma mentis' ampia, transitiva, misurabile in termini di problematizzazione e responsabilizzazione, per affrontare la complessità della società multi-etnica e multiculturali dei nostri giorni, tramite l'elaborazione fluida e senza pregiudizi delle regole democratiche di convivenza sociale.

In ogni caso, va anche detto che la nazione che accoglie i migranti e una moltitudine di minoranze, mantiene un sentimento di appartenenza fondamentale quando la sua identità sia riconosciuta, ma con la condicio sine qua non che tale appartenenza venga interpretata in senso non escludente ma

⁶ (a c. di) F. Susi, *Come si è stretto il mondo. L'educazione interculturale in Italia e in Europa: teorie, esperienze e strumenti*, Armando, Roma 2008, p. 14.

⁷ (a c. di) F. Cambi, R. Certini, R. Nesti, *Dimensioni della pedagogia sociale. Struttura, percorsi, funzione*, Carocci, Roma 2010, p. 138.

⁸ Cfr. M. Buber, *Discorsi sull'educazione*, Armando Editore, Roma 2009, p. 68.

‘pluralista ed includente’: va perseguita, quindi, non l'emarginazione o la ghettizzazione, la separazione tra ἔθνος (éthnos) e δῆμος (démós) ma l'integrazione attraverso la cittadinanza attiva e la ‘responsabilità’, in un progetto politico unificante, aggregante, e, in una parola, ‘partecipativo’.

Principalmente, noi ricordiamo che la cittadinanza attiva è appunto imperniata sulla partecipazione e sulla responsabilità, per sforzarsi doverosamente di ‘fare dell'uomo un cittadino democratico’, capace cioè di adattarsi ai cambiamenti sociali e, anzi, di ‘velocizzare il progresso’ e di esserne protagonista; alla fine, si «tratta di imparare a vivere e a gestire (= consapevolmente) tale neo-cittadinanza, in una società politica che oscilla spesso oltre il modello democratico, in quale esige di essere sempre e sempre più compreso, riprogettato, riaffermato e come telos e *come* valore»⁹.

Un'altra fondamentale considerazione da cui non si può prescindere, nell'analisi di questo processo di cambiamento che è orientato al futuro, è quella relativa al fenomeno della tarda modernità denominato da molti studiosi ‘globalizzazione’, che può essere definita come un vasto processo di crescita d'insieme delle relazioni e degli scambi economico-socio-politico-culturali, a livello mondiale, che comporta come effetto primo ed immediato una marcata convergenza economica, finanziaria, culturale, sociale e demografica tra i Paesi del globo¹⁰.

Alla luce di quest'attenta valutazione, è importante riflettere sul fatto che un sistema scolastico ed educativo sarà efficace nel dare risposte alle esigenze della società ‘complessa e globalizzata’, quando sia in grado di anticipare le domande pressanti della contingenza, e, nella sostanza, di operare concretamente in vista della promozione di una reale cittadinanza attiva.

Un programma di riforma scolastica serio e dettagliato, oltretutto fortemente innovativo, necessita di enorme supporto da parte delle famiglie, poiché è nelle famiglie stesse che i giovanissimi apprendono i primi modelli di comportamento.

In questa fase, l'istruzione deve iniziare a progettare con un più ampio respiro, per incontrare le varie esigenze derivanti dalla complessità e, possibilmente, arrivare a dare risposte concrete e immediate, poiché «l'attuale società conoscitiva [...] esige che la scuola non si limiti a essere soltanto un'agenzia di socializzazione. Il compito irrinunciabile dell'istituzione scolastica appare quello dell'alfabetizzazione primaria, quanto sul piano dell'alfabetizzazione secondaria»¹¹.

Secondo quest'ottica nuovi sono i soggetti da ‘formare’, nuovi sono i riferimenti axiologici, delle visioni del mondo, del sentire religioso, nuovi sono assolutamente i ‘linguaggi’ che si affrontano in questo processo; quindi è fondamentale assumere una nuova sensibilità nello svolgere la funzione di educatore, affinché la pedagogia possa «esprimere la propria forza teoretica,

⁹ (a c. di) F. Cambi, R. Certini, R. Nesti, *Dimensioni della pedagogia sociale. Struttura, percorsi, funzione*, cit., p. 138

¹⁰ Cfr. L. Gallino, *Globalizzazione e diseguaglianze*, Laterza, Roma-Bari 2003, p.54.

¹¹ M. Baldacci, *Personalizzazione o individualizzazione*, Erickson, Trento 2006, p.10.

tanto in direzione dell'analisi e dell'interpretazione, quanto in direzione della trasformazione, attraverso il modello e il progetto educativo»¹².

E' proprio questa la direzione indicata, verso la metà degli anni '90, dal documento complessivo della 'Commissione dei saggi' che esponeva le ragioni culturali e sociali che ancora potevano rappresentare delle difficoltà lungo il cammino verso una scuola rinnovata e moderna: «Ci si deve rendere conto di quanto sia ancora grande, in Italia, la diseguaglianza delle opportunità educative. L'articolo 3 della Costituzione italiana aveva impegnato la repubblica a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana»¹³.

Traendo per un attimo spunto dalla pedagogia giuridica, si precisa che per 'cittadinanza attiva' s'intende proprio la capacità di partecipare come 'soggetti' alla Res Publica, quindi, non solo un recepire passivamente i poteri a vario livello, ma il poter disporre della facoltà di porre domande, di proporre iniziative, di manifestare disagi, esigenze differenti, di 'farsi sentire' per realizzare pienamente una forma di 'democrazia partecipativa'.

Il compito più importante, o comunque uno dei più seri che attende la pedagogia, è quello di fare abbandonare alle giovani generazioni e non, questa sorta di indifferenza che le permea, che ha portato ad una certa forma di «anestesia emotiva, politica, che poi è sconfinata in una deriva di impolitica, nel qualunquismo e nella de-responsabilizzazione»¹⁴.

Il nuovo orizzonte che incontra oggi la pedagogia, è rappresentato da una profonda 'responsabilità critica' verso le nuove generazioni, il fare capire cioè il vero valore, tra gli altri, della vita sociale, del bene comune, che riguarda tutti indistintamente, e promuoverlo senza sosta contro l'apatia e l'abulia, per arrivare insomma a cercare di colmare l'attuale vuoto di senso.

Nella moderna società, quindi, il processo formativo è chiamato a dare anche uno stimolo forte, preciso, quasi a ribadire:

la centralità della formazione all'interno del discorso pedagogico, in ragione del suo essere elemento di sintesi e nel tempo stesso problema aperto di un sapere, come la pedagogia, posto tra costituzione e regolazione di senso, tra teorizzazione ed applicazione¹⁵.

Per quanto concerne il ruolo istituzionale dello Stato, esso non può ammettere interferenze nello stabilire i fini progettuali dell'educazione: dovrà perciò perseguire maggiore efficienza attraverso un vero e proprio decentramento amministrativo, e successivamente valutare quali istituti sono efficienti e quali ancora necessitano di interventi mirati, ed infine certificare i risultati ottenuti da alunni, docenti e scuole.

¹² V. Burza, *Pedagogia, formazione e scuola. Un rapporto possibile*, Armando, Roma 1999, p.120.

¹³ «Circolare Applicativa» n. 654 del 17-10-96.

¹⁴ F. Pinto Minerva, Abstract Convegno Siped. *Progetto Generazioni. I giovani, il mondo e l'educazione*, Cosenza 3-4 giugno 2010.

¹⁵ G. Spadafora, *Verso l'emancipazione*, in (a c. di) G. Spadafora, *Verso l'emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, cit., p. 27.

La sfida posta alla pedagogia, oggi, è quella di analizzare un'educazione alla cittadinanza che comprenda la dimensione interculturale e che si dia come obiettivi l'apertura all'altro, all'uguaglianza e alla coesione sociale, realizzando il necessario equilibrio tra le peculiarità dell'educazione interculturale, che nello specifico sono le capacità di conoscere e apprezzare le differenze e la capacità di orientarle non alla difesa dei localismi e delle istanze etniche, ma alla serena 'convivenza civile'.

Ne consegue che, nel contesto specifico della società in cui ci troviamo a vivere quotidianamente, il compito del docente non è solo molto complesso ma, soprattutto, delicato, in quanto a lui spetta l'onere e, aggiungeremmo, l'onore, di promuovere il valore della vera democrazia alle giovani generazioni, perché essa non rimanga un concetto astratto nella loro formazione, nella loro educazione, ma venga recepito nella sua interezza.

In maniera opportuna, è la semplicità stessa del termine, nella sua etimologia, ad indicare cosa si intenda davvero per 'democrazia', sin dall'antichità classica: δῆμος (démós), popolo e κράτος (crátos), potere (comando, dominio); l'essenza vera della democrazia è proprio il potere 'del' popolo e 'al' popolo, che dovrebbe essere l'unico depositario della volontà decisionale primaria.

Infatti, il primo, o uno dei primi esempi in cui nell'antica Grecia compare il termine democrazia, è nelle *Supplici*, la tragedia di Eschilo del 463 a.c., nella quale, al verso 603, dovendo il sovrano di Argo, Pelasgo, assumere la decisione drammatica di intraprendere una guerra, si rimette alla decisione 'dell'assemblea popolare', «δῆμου κρατουσα χεῖρ»¹⁶, alla mano vincente del popolo; ancora la parola 'democrazia' non si è compiuta etimologicamente, in quanto si trovano i due termini distinti 'popolo' e 'potere', ma ciò che risalta in questo passo fondamentale è che si ha «[...] il vertice della paidèia democratica [...] e l'astratto non ha ancora preso forma ma si materializza nella mano (χεῖρ) che esprime il voto»¹⁷.

La mano, dunque, diretta manifestazione della volontà del popolo, in quanto con questo arto alzato nella votazione, si compie la pura e autentica 'paidèia democratica', la vera educazione essenzialmente e profondamente democratica, quale oggi si dovrebbe promuovere, anche in contesti sociali complessi, multiculturali, post-moderni, dal momento che l'essenza democratica da millenni è teleologicamente essenziale per il vivere civile.

Senza alcun dubbio, la vera educazione intesa nel suo spirito originario proprio di 'paidèia' è fondamentale in contesti dove l'alterità è predominante, e la diversità è ancora fonte di ansie, specie quando il processo di integrazione ancora non dia i risultati auspicati.

È inevitabile, oggi, che queste tematiche si affrontino con la consapevolezza della loro imprescindibilità, poiché la presenza 'dell'altro, del diverso', in mezzo a noi, sarà sempre maggiore, ed il processo inclusivo, tanto nella scuola quanto nella società, dovrà essere quanto di più naturale e 'civile' il tessuto sociale possa offrire:

¹⁶ Cfr. L. Canfora, *Storia della letteratura greca*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 139-140.

¹⁷ *Ibidem*

l'alunno straniero sta costringendo a riflettere anche sull'alunno italiano, e in generale, anche sul concetto stesso di *alunno*, concepito come una *persona* partecipe e responsabile del proprio apprendimento e della propria educazione (con tutte le difficoltà, complessità, successi ed insuccessi che questo comporta)¹⁸.

In questa dimensione, si colloca proprio il tema della cittadinanza europea, una grande sfera di appartenenza che si aggiunge a quella nazionale dei singoli stati, e che idealmente la supera in 'valenza sociale'; pertanto si può fare riferimento a Lynch, quando definisce con chiarezza i tre livelli di cittadinanza: 'locale, nazionale, internazionale'¹⁹.

Ma una 'visione inclusiva' dell'educazione alla cittadinanza deve saper accostare agli obiettivi connessi all'identità nazionale ed alla conoscenza dell'organizzazione politico-istituzionale, anche gli strumenti per affrontare la complessità del mondo attuale a livello personale, sociale, culturale, politico, economico, ambientale ed anche ecologico.

Pertanto, in un percorso di coerenza con la nuova prospettiva 'complessa', specchio della nuova realtà, il dibattito sulla formazione si è arricchito di due caratteristiche molto innovative quali sono quella della 'plasticità' e della 'flessibilità'.

Emerge abbastanza chiaramente, perciò, l'esigenza di altre impostazioni al percorso formativo, ed è necessario «ripensare la formazione in un contesto diverso che è quello del postmoderno che è espressione di frammentazione, di apertura, di trasversalità dell'esperienza, di decostruzione»²⁰.

Ecco, dunque, che in questo nuovo scenario contemporaneo, molto variegato e in rapido mutamento, l'istruzione, ed il concetto di formazione, pongono i soggetti da 'educare' in un contesto di piena libertà, si rivolgono indistintamente a tutti gli individui coinvolti nel processo, valorizzando assolutamente le peculiarità di ciascuno.

In questo contesto, la formazione chiama direttamente una profonda analisi critica ed un rinnovamento deciso della pedagogia.

Essa opera, quindi, una profonda revisione dei valori, dei metodi, dell'interazione con strutture e criteri formativi coinvolgendo anche gli aspetti della comunicazione in primis, e di seguito quello della motivazione, delle emozioni, degli stimoli personali, rielaborando sia il rapporto educativo che la pratica, cioè l'apprendimento *stricto sensu*.

Il soggetto è posto, di conseguenza, al centro del processo formativo; l'uomo, ovvero *ἄνθρωπος* (*àntropos*) con tutte le sue esigenze, la sua personalità, le sue peculiarità.

Il mutamento oggi detta i tempi delle relazioni interpersonali, e:

di conseguenza, da un lato, muta la formazione che deve tenere necessariamente conto della relazione tra *logos* e *pathos*, dell'importanza delle emozioni, degli affetti e anche della mente; dall'altro lato, muta anche il concetto di scuola, che deve riconoscere, valorizzare la componente emotiva che nella sua struttura

¹⁸ M. Fiorucci, *Incontri: spazi e luoghi della mediazione interculturale*, Armando, Roma 2007, p. 184.

¹⁹ Cfr. J. Lynch, *Educazione multiculturale in una società globale*, Armando, Roma 1998, p. 25.

²⁰ P. Mulè, *Il docente in Italia tra pedagogia, scuola e società*, Anicia, Roma 2005, pp.175 e ss.

processuale è legata alla comunicazione, alla motivazione, alla concentrazione, alla progettazione di sé²¹.

Per formare i cittadini del mondo non è certo sufficiente, come fa notare Morin, il ricorso ad un «vago e generico “mondialismo”»²², bensì la nuova cittadinanza comporta l'acquisizione di competenze che diano la capacità di incidere sui cambiamenti senza subirne passivamente le conseguenze.

In particolare, la società multiculturale, nata non solo dalla persistenza di minoranze linguistiche e culturali sul territorio, ma anche dall'arrivo sempre più massiccio di immigrati, richiede un inedito e coraggioso collegamento tra educazione alla cittadinanza e principio universale dei diritti umani.

Oggi, alle scuole di ogni ordine e grado, spetta il compito di saper leggere in 'tempo reale' tra le righe del tessuto sociale, per modificare in corsa programmi, progetti, per adeguarli proprio alle esigenze della complessità, e, sostanzialmente, per rispondere in maniera efficace agli stimoli prodotti dai nuovi profili professionali emergenti.

Una reale condivisione, crescita di valori, e quindi una reale cittadinanza interculturale, piena e democratica nel vero senso della parola, si dovrebbe muovere sul binario giustizia-uguaglianza-libertà-accoglienza.

Se l'educazione, e nel caso specifico la pedagogia, riuscisse non solo a promuovere dei modelli validi, ma ad essere nello stesso tempo un'efficace interfaccia della politica, avrebbe dunque il coraggio di educare alla cittadinanza, ai suoi veri valori²³.

In questa nuova accezione, essa dovrebbe avere il coraggio di essere una interfaccia critica, pensando ad un vasto impegno sociale, che vada al di là di una diagnosi sulla mancanza di valori nella democrazia plurale: dovrebbe intervenire massicciamente per promuovere un 'risveglio del cittadino'.

Compito della formazione attuale, e dello specifico studio delle scienze dell'educazione, è senza ombra di dubbio il superamento di un certo modello di scuola, incentrato sulla formazione del 'cittadino nazionale'; mai come oggi, infatti, il superamento di questa prospettiva appare necessario.

Obiettivo principale è progettare e rendere effettiva una formazione per un cittadino europeo, ed alla fine 'planetario', maturo e consapevole di confrontarsi con tutto il globo per 'arricchirsi'.

Uno dei compiti più significativi che criticamente ci si aspetta dalla programmazione pedagogica, è proprio quello di valorizzare l'aspetto personale, dell'interazione sociale, della comunicazione in senso proprio, della condivisione, ponendo la giusta enfasi 'sull'intersoggettività'.

Tra i punti fondamentali, in questo senso, vi è proprio quello di fare riferimento a dei valori ben precisi che possano essere condivisi in toto.

²¹ P. Mulè, *Modelli pedagogici e professionalità docente nel Novecento in Italia*, Periferia, Cosenza, p.120.

²² E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001; Id., *Introduzione ad una politica dell'uomo*, Meltemi, Roma 2001, p.93.

²³Cfr. M. Tarozzi, *Cittadinanza interculturale*, cit. p. 214: «Se si vuole assegnare alla pedagogia un nuovo ruolo politico e sociale, occorre fare piazza pulita di queste visioni ingenuie e limitanti di una pedagogia come strumento di formalizzazione dell'indottrinamento moralistico, basate il più delle volte su una diffusa ignoranza della produzione culturale della pedagogia e comunque su preconcetti di cui sono vittime anche raffinati intellettuali e attendibilissimi studiosi».

Ma, proprio alla luce della complessità dell'epoca attuale, delle molteplici esigenze sorte in seguito alla convivenza di più culture, si riflette su come sia possibile arrivare a focalizzare e determinare un contesto normativo che sia condivisibile eticamente e socialmente, e nello stesso tempo che tenga conto delle differenze e delle singole soggettività.

In questa prospettiva, è necessario porre l'accento critico sulla questione assiologica, proprio in un'epoca storica che vede il prevalere di una certa economia liberista, che favorisce la diffusione del nichilismo, dell'individualismo più marcato, dal momento che «a ben vedere, l'istanza valoriale viene reclamata da più parti sulla base di un'inquietudine che sottende il pensiero contemporaneo basata sulla consapevolezza del ruolo significativo svolto sulla stabilità individuale e sulla ricompattazione sociale dell'orizzonte valoriale»²⁴.

Ma oggi cos'è, in tema di valori, la cittadinanza? Si può cercare di definirla come 'Governance'²⁵, cioè il corrispondente ideale di un sistema allargato di governo, un sistema complesso in cui il potere appartiene al popolo anche e soprattutto nelle scelte quotidiane, in una profonda dimensione civica e valoriale dell'agire.

La nuova accezione dell'agire, oggi, da molti studiosi, è definita come 'Sesto Potere'²⁶, il potere cioè 'dell'azione civica', composta dalla conoscenza, dalla diffusione e dallo scambio reciproco di informazioni che porta 'all'iniziativa diretta ed alla sollecitazione istituzionale', poiché è determinante il sentire comune, quindi il recupero dei codici simbolici, dei 'valori'.

In sostanza, esso si completa pienamente con il rendere 'politico' in senso pieno l'agire del cittadino, l'agire attivamente, anche nel senso di trasformare le norme su carta in condotte concrete, orientate alla vita civile.

La pedagogia, operando in questa ottica, ha, in sostanza, il compito di 'analizzare criticamente' questa società attuale, e cercare di riconsegnare principalmente alle giovani generazioni, ma non solo, la responsabilità delle scelte: «il valore dei valori, cioè il discutere dei valori perché i valori valgono, sono fondamentali tanto per la vita sociale, quanto per l'affermazione delle qualità personali»²⁷.

Il nichilismo di oggi, contempla anche una qualche forma di narcisismo, con una crisi culturale che si trascina in una incessante perdita dei valori tradizionali, quasi ci sia una sorta di deriva esistenziale, un nichilismo vissuto come decadenza, «in cui l'adolescente si configura come neo-Narciso»²⁸, verso il quale si nutre un clima permanente di attesa positiva, per le sue qualità personali che si manifesteranno in un qualche momento nel futuro, con un rinvio 'a data da destinarsi' per quanto riguarda l'assunzione di responsabilità,

²⁴ V. Burza, *Formazione e società globale. Riflessioni pedagogiche*, cit., p.111.

²⁵ In questa accezione, *Governance* è materialmente l'atto di governare, riferito alle risoluzioni del popolo che fissa le aspettative, che affida il potere e ne controlla gli adempimenti. Esso è un processo composto da una fase di amministrazione pure ed una di leadership politica.

²⁶ La definizione di *Sesto Potere* è abbastanza ampia, riferendosi comunque in maniera chiara e netta al *web* ed alle nuove tecnologie che permettono una comunicazione tra i *cittadini* più veloce e con maggior possibilità di critica.

²⁷ M. Baldacci, Abstract Convegno Siped. *Progetto Generazioni. I giovani, il mondo e l'educazione*, Cosenza 3-4 giugno 2010

²⁸ *Ibidem*.

poiché confortato apparentemente da un presente che offre appagamenti materiali molto effimeri.

Per affrontare in maniera efficace e perentoria la problematica valoriale che attanaglia le giovani generazioni, che si sviluppa e trae nutrimento costante dal prevalere dell'interesse personale e dalla dimensione 'viscerale' all'interno dei rapporti personali, bisogna operare un tentativo che guardi al pragmatismo, e oggi:

il tentativo è quello di analizzare, quindi, in una dimensione speculativa e prassica *l'educazione alla, per, nella e della cittadinanza* in chiave pedagogica, nel tentativo di comparare le linee di tendenza, ma anche gli orientamenti dominanti in vista della formazione di un nuovo uomo e cittadino per la costruzione di una nuova democrazia nel XXI secolo²⁹.

In questa ottica, è determinante da parte del cittadino l'assunzione di responsabilità etiche e valoriali mediante il confronto, mediante l'ascolto e il dialogo reciproco, ed in questo senso la scuola «appare il luogo privilegiato per formare studenti che come cittadini del mondo dovrebbero pensare al proprio paese come parte di un mondo complesso e interdipendente, strettamente collegato a relazioni economiche, politiche e culturali con altri popoli e nazioni»³⁰.

Secondo questa importante prospettiva di promozione 'valoriale e civica' nei confronti delle nuove generazioni, in Italia il Ministero dell'Istruzione nell'estate del 2008 ha varato un importante Disegno di legge³¹ che potesse prevedere l'inserimento di una materia, all'uopo chiamata «Cittadinanza e Costituzione», nei curricoli delle scuole di ogni ordine e grado.

Un altro obiettivo importante che si prefiggeva il legislatore con questo Disegno di legge, era quello di offrire uno strumento efficace per combattere il serio fenomeno del bullismo giovanile, in quanto esso, comportando condotte non conformi da parte dei giovani, ma orientate allo scherno, alla sottomissione dei compagni ed alla devastazione delle strutture scolastiche, manifesta un certo disprezzo di fondo tanto per i coetanei, gli insegnanti e le stesse istituzioni, evidenziando un rifiuto netto del ruolo dei docenti e dei programmi educativi.

Purtroppo, il fenomeno del bullismo non è soltanto circoscritto al mondo scolastico, ma più in generale si riflette nel contesto sociale, dove i giovani, in preda al nihilismo moderno ed all'individualismo, che sono concetti spesso mutuati ed assorbiti dai modelli proposti dai 'media' e da certi personaggi di dubbio gusto del mondo dello spettacolo, riflettono una profonda mancanza di valori, e sistematicamente compiono atti di vandalismo nei confronti di anziani, coetanei, esercizi pubblici e mezzi di trasporto, poiché non riescono a concepire nello 'spazio pubblico' altre 'identità' oltre la propria. Come sostiene Mulè, proprio sulla scorta di:

²⁹ P. Mulè, *Formazione, democrazia e nuova cittadinanza. Problemi e prospettive pedagogiche*, Periferia, Cosenza 2010, p. 145.

³⁰ Ivi, p. 140.

³¹ D. L. del 1 agosto 2008, *Disposizioni in materia di istruzione, università e ricerca*; D.L. n.137, 1 settembre 2008; L. 30 ottobre 2008, n.169 pubblicata sulla G.U. n.256 del 31 ottobre 2008.

questa analisi emerge inoltre che riflettere su queste tematiche significa porre l'accento su una figura del docente che diventa il protagonista essenziale per determinare una società democratica attraverso la proposizione e la pianificazione di saperi trasversali, ma anche di "piattaforme valoriali" da costruire per formare giovani capaci di mettere in atto comportamenti fondati su principi e valori democratici³².

Volendo considerare questa riflessione su un piano eminentemente prassico, ecco che l'educazione alla cittadinanza deve essere promossa attraverso l'educazione ed i processi di insegnamento-apprendimento, con il fine chiaro e netto di far operare una vera e propria riscoperta dei 'veri valori' su cui poggia necessariamente la convivenza serena e felice, in una parola 'civile', che poi è il presupposto fondamentale per il progresso sociale.

Lo scopo primario dei processi educativi, quindi, sarà quello di far comprendere ai giovani, ma non solo, quale sia realmente il 'peso specifico dei valori condivisi' e quale sia la loro importanza per lo sviluppo della loro personalità in relazione alla loro realizzazione prima come uomini, poi come 'soggetti' e, quindi, come 'cittadini attivi'.

³² P. Mulè, *Formazione, democrazia e nuova cittadinanza. Problemi e prospettive pedagogiche*, cit., p. 152.